



Taccuino

MARCELLO
SORGIOrlando,
la candidatura
che guarda oltre
le primarie

A ttesa ormai da giorni, la candidatura del ministro di giustizia Orlando alla segreteria del Pd apre i giochi veri del congresso. E non perché Orlando sia in condizione di creare serie difficoltà alla riconferma di Renzi, ma perché, dividendo la componente post-comunista tra coloro che sceglieranno di seguirlo e coloro che resteranno al fianco del leader dimissionario, servirà a costruire una piattaforma per il dopo, nel caso in cui il secondo tempo della segreteria Renzi si riveli deludente e inanelli altri insuccessi elettorali, provocando una nuova crisi al vertice del partito.

In discussione, tra i post-comunisti come Orlando, il presidente del partito Orfini (che condivideva con lui la guida della corrente dei Giovani Turchi), il ministro dell'Agricoltura Martina, è un concetto molto in voga ai tempi della Prima Repubblica e della partitocrazia: la collegialità, di cui i segretari dovevano dar prova soprattutto nei momenti di difficoltà. Alla vigilia di una ridefinizione strategica della collocazione del Pd, dopo la sconfitta al referendum, Orlando avrebbe voluto una conferenza programmatica dedicata solo ai contenuti della politica Democrat. I suoi compagni rimasti al fianco di Renzi invece ritengono di poter trasformare in vero luogo di dibattito la convention che Renzi ha organizzato a Tori-

no al Lingotto a marzo, per il lancio in grande stile della sua candidatura e della corsa alla riconferma. La parola d'ordine di Martina per quest'appuntamento è abbastanza esplicita: non dovrà essere una Leopolda, come a dire che è finito il tempo della leadership incontrastata legata all'appuntamento nella vecchia stazione di Firenze in cui avveniva una parata del mondo e delle idee renziane, ma senza un vero confronto politico. Se vorrà ottenere l'appoggio della componente post-comunista, Renzi dovrà dunque dimostrare di essere in grado di rappresentare le idee della sinistra del Pd, prendendo atto che la ricerca di voti al centro, o al centrodestra, s'è rivelata un fallimento, e occorre una svolta decisa per tornare a intercettare i consensi degli elettori che si sono allontanati e potrebbero ora confluire verso la formazione di Bersani, D'Alema, Rossi e degli scissionisti.

Va da sé che se invece Renzi continuasse a fare Renzi, scegliendo anche per il Lingotto una sceneggiatura tipo Leopolda, una parte di quelli che finora lo hanno appoggiato potrebbero fare una scelta diversa, orientandosi verso la candidatura di Orlando, che è nata anche per questo, e in alternativa, ovviamente, alla confusa discesa in campo di Emiliano, in retromarcia rispetto alla scelta scissionista del giorno prima.

© BY NC ND. ALCUNI DIRITTI RISERVATI

